
Luigi Spezzaferro e il collezionismo romano

Paola Barocchi

La prossima pubblicazione in stampa e in rete, a cura della Scuola Normale, dell'*Archivio del collezionismo romano del Seicento*, voluto e curato per più di venti anni da Luigi Spezzaferro, con la solerte e accuratissima collaborazione soprattutto di Alessandro Gianmaria, induce a qualche riflessione da parte di chi ha visto nascerne e crescere un progetto così generoso. Tutti ricordiamo con viva gratitudine, ed una certa nostalgia, i fondamentali contributi giovanili di Luigi, relativi al Cardinal Del Monte e Caravaggio e ad altri problemi che, deviando dal blocco idealistico delle contrapposizioni, inauguravano un'accertata temperie storica, e non stupisce che la sua fervida curiosità abbia favorito una ricerca che, sull'esempio di iniziative italiane (della stessa Scuola Normale sul collezionismo mediceo) e straniere (del Getty sul rapporto tra collezioni e mercato), potesse offrire la possibilità di una consultazione organica, agevole e sicura.

Da qui il rapporto, dal 1988, con il CRIBECU (Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali) pisano e lo studio di un programma che trovasse un giusto equilibrio tra una possibile formalizzazione delle testimonianze e il rispetto del testo inventoriale, in modo da offrire agli studiosi una dinamica consultazione informativa su artisti, opere, provenienze, collocazioni e così via, ma al tempo stesso la verifica diretta sul testo, suscettibile sempre di varie interpretazio-

ni. Tutto ciò riferito ad opere (pittura, scultura ecc.) e ad oggetti presenti nei documenti nelle loro locazioni originarie, prometteva risposte plurime, non solo nei riguardi degli artisti e delle loro creazioni, ma anche sulla varia fortuna delle collocazioni e degli abbinamenti espositivi. Di fronte al contemporaneo impegno nazionale di una catalogazione affidata alla fortuna bibliografica dei pezzi e al giudizio dello schedatore, si proponeva dunque un mutamento profondo di orizzonti e di cognizioni, stimolando una base di riferimento oggettiva. L'impegno assunto era, comunque, estremamente gravoso, volendo affrontare, secondo la volontà del regista, particolarmente sensibile alle contemporanee esigenze sociali, una campionatura di ben cinquantatre inventari «rappresentativi – come scrive nella sua introduzione Gianmaria – di una vasta e variegata area sociale e culturale, che va dal barbitonsore al cardinale».

Spezzaferro è riuscito a realizzare un archivio siffatto, fidando dunque in una metodologia mista, arcaica e aggiornata: ma la mole stessa della costruzione, che offre infinite riprove alla ricerca, probabilmente lo ha spaventato e lo ha indotto a riprove episodiche, confermando le caratteristiche di un temperamento dotato di una straordinaria voracità di conoscere e di essere, e, d'altra parte, di una timida, e proprio per questo esplosiva, riservatezza di comunicare e asserire.

La pubblicazione di un programma così importante, in parte condiviso da studiosi e istituzioni italiani e stranieri, darà certo occasione per confrontare orientamenti sempre rinnovati di ricerca e di strumentazione, e potrà rispondere a molti quesiti che lo stesso Spezzaferro si era

posto e non ha avuto il tempo di risolvere. Ne aspettiamo con fiducia i risultati.

Paola Barocchi
Professore emerito
della Scuola Normale Superiore, Pisa